

MORTO SCARPONI

Come fermare gli incidenti in bicicletta

Giovanni e Viberti ALLE PAG. 14-15



LE STORIE

Il rap italo-cinese conquista Torino

Paolo Coccarese A PAGINA 19

La vecchia filanda diventa biblioteca

Paola Scola A PAGINA 19

DENTRO 2700 FOGLI

Verdi, aperto il baule dei misteri

Sandro Cappelletto A PAGINA 24



MA CA CT M RALVFN

Parti tranquillo con polizza viaggio.it

Parti tranquillo con polizza viaggio.it

# LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

DOMENICA 23 APRILE 2017 - ANNO 151 N. 112 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 35303 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

## Il procuratore di Catania che indaga sui naufragi

### “Contatti diretti tra alcune ong e criminali libici”

Nell'inchiesta telefonate da Tripoli e sospetti su chi finanzia i volontari

**LA SFIDA DEI CLAN AGLI STATI**

MAURIZIO MOLINARI

**FABIO ALBANESE**  
CORRISPONDENTE DA CATANIA

Nel mare agitato dei disperati che attraversano il Canale di Sicilia, non tutte le ong che recuperano migranti sono uguali: «Ci sono quelle buone e quelle cattive», dice il procuratore della Repubblica di Catania, Carmelo Zuccaro.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3  
Servizio di Pci a PAGINA 3

Le indagini della Procura di Catania sui possibili legami fra i network criminali ed alcune organizzazioni non governative (ong) aggiungono un tassello di valore strategico allo scontro in atto fra clan e Stati sovrani per il controllo delle acque nel Mediterraneo.

Accertare l'eventualità che i clan adoperino un numero limitato di ong come una sorta di «Cavalli di Troia» per penetrare le rotte è nell'interesse del nostro Paese e rientra nella definizione di una nuova dottrina di sicurezza capace di fronteggiare i pericoli generati dalla decomposizione degli Stati arabo-musulmani. Il nemico da cui dobbiamo proteggerci sono i network criminali che gestiscono il traffico di esseri umani, alleandosi con clan, tribù e milizie di ogni genere. Si tratta di un avversario spietato, dotato di ingenti risorse finanziarie ed umane, capace di gestire complesse operazioni logistiche, abile nel far fruttare le rotte per i disperati attraverso il Sahara ed ora intento a costruirsi una sorta di ponte sul Mediterraneo per facilitare il loro arrivo sulle nostre coste, ovvero in Europa.

CONTINUA A PAGINA 23

## La Francia alle urne, l'Europa in bilico



Volantini elettorali con i volti dei candidati alle presidenziali francesi

### Il bivio fra implosione e rilancio

BILL EMMOTT

Pensate con nervosismo alle elezioni presidenziali che si tengono oggi in Francia, appena oltreconfine? Se è così, avete ragione perché il risultato potrebbe ripercuotersi sulla vita, la società, l'economia, la politica.

CONTINUA A PAGINA 6

### La grande paura dei mercati

FRANCESCO GUERRIERA

Ci riamo. A meno di un anno dal voto per la Brexit, un mese dopo le elezioni olandesi e nel primo trimestre dell'era-Trump, l'Europa si ritrova sull'orlo di un'altra crisi politica ed economica.

CONTINUA A PAGINA 7

## Gentiloni: se vince il No, Alitalia muore

Appello del premier ai lavoratori a 48 ore dall'esito del referendum

**POLITICA**

### Il corteggiamento di Grillo alla Chiesa

“Dove ci sono i radicali, solo disgrazie”

Nel blog attacco contro biotestamento e divorzio

L'economista cattolico Becchetti: «ci sono convergenze»

Iacoboni e Lombardo A PAGINA 9

\* **L'allarme.** A due giorni dalla chiusura delle urne per il referendum sul futuro di Alitalia il premier Gentiloni lancia un appello ai lavoratori: «Senza l'intesa sul nuovo piano industriale la nostra compagnia di bandiera non potrà sopravvivere».

\* **I rischi.** Per il futuro di Alitalia non esiste un piano B. O vince il Sì all'accordo tra azienda e sindacati o la compagnia andrà verso l'amministrazione controllata e la liquidazione. Una prospettiva che lascerebbe a casa 12.500 lavoratori.

Nicola Lillo A PAGINA 8

### Le idee

## Arrabbiati di tutto il mondo unitevi

FABIO SINDICI

La prima immagine ad apparire è quella della coppia presidenziale americana, gli angoli delle labbra piegati all'inghì, colta in un momento di complicato reciproco - disguido. Non è un caso.

CONTINUA A PAGINA 23

## Ottant'anni fa il bombardamento sulla città spagnola dipinto da Picasso: parla l'ultimo sopravvissuto

### “La lezione di Guernica vive ancora oggi”

**DOMENICO QUIRICO**

Sì. Uomini come Luis Iriondo mi lasciano sempre senza fiato. Aveva quattordici anni il 26 aprile del 1937 quando i bombardieri tedeschi e italiani scesero su Guernica per stuprarla a colpi di bombe, per innaffiare le strade di fuoco, di esplosivo e di ferro: un cimitero di civili, un grido straziante che Picasso fissò sulla tela. Lo incontro vicino alla chiesa di Santa Maria. Si è salvata

dalla distruzione, i «morosi» di Franco la usarono come accampamento dopo la «reconquista», poi le donne di Guernica dovettero ripulirla in segno di umiliazione.

Luis è un sopravvissuto, parola terribile del Novecento. Bisogna esser folli per credere, dopo aver vissuto il primo bombardamento terroristico della Storia, credere ancora nel potere dell'uomo sul suo destino.

Una riproduzione di Guernica

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11



LAURETANA

LAURETANA

# Ong in missione tra il bene e il male

Le più grandi sono serie ma altre hanno rapporti sospetti. Si prospettano tensioni tra Stati e organizzazioni umanitarie nel Mediterraneo

FABIO ALBANESE  
CORRISPONDENTE DA CATANIA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La sua è la procura più esperta nell'affare migranti, per necessità prima ancora che per scelta. Altre, come Palermo, Cagliari e ora pure Reggio Calabria, stanno indagando su naufragi, salvataggi, sbarchi e ruolo delle Ong. Ma Catania lo fa da più tempo, dal tragico affondamento di un barcone davanti Lampedusa il 3 ottobre 2013 con 368 morti. Inoltre ha competenza su quella parte di Sicilia, la zona orientale, dove affacciano i porti di Pozzallo, Augusta, Catania e Messina che da soli assorbono il maggior numero di arrivi di migranti; qui dove questa enorme massa di persone sta creando problemi di ordine pubblico e crisi di carattere criminale - spiega Zuccaro - che potrebbero influire sul tessuto sociale delle popolazioni. Catania a proposito dei reati di tratta, e di tratta minorile in particolare, ha più procedimenti di Roma, anzi ha il dato più alto in Italia; e poi ci sono i problemi del caporalato, quelli della gestione del denaro per l'accoglienza e l'ospitalità, che lasciano intravedere fatti gravi.

E dunque, siccome l'anno scorso di migranti ne sono arrivati 181 mila, e quest'anno si prevede che saranno almeno 250 mila, il fenomeno va osservato sotto tutti i punti di vista e quello giudiziario ha un peso enorme. Come un peso enorme, da poco più di un anno, hanno le Ong - le organizzazioni non governative - che stanno con le loro navi, qualche nave anche con droni e aerei, a pattugliare il tratto di Mediterraneo davanti alla Libia. Perché sono lì, come si finanziano, hanno contatti diretti con i trafficanti? A queste domande sta cercando di dare risposte il pool di cinque pm catanesi, alcuni della Dda altri della ordinaria, che con Squadra mobile e Guardia di finanza indagano ormai da tempo: «Su Ong come Medici senza frontiere e Save the Children davvero c'è poco da dire - dice Zuccaro - discorso diverso per altre, come la maltese Moss o come le tedesche, che sono la maggior parte» (cinque delle nove Ong schierate in mare, c'è poi la spagnola Proactiva Open Arms). Le buone e le cattive, dunque: «Abbiamo evidenze che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini che stanno in Libia ci sono contatti diretti - dice Zuccaro - non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente queste informazioni ma siamo abbastanza certi di ciò che diciamo; telefonate che partono dalla Libia verso alcune Ong, fare che illuminano la rotta verso le navi di queste organizzazioni, navi che all'improvviso staccano i trasponder sono fatti accertati».

Come abbia queste informazioni, il procuratore non lo dice; dice Zuccaro - discorso diverso per altre, come la maltese Moss o come le tedesche, che sono la maggior parte» (cinque delle nove Ong schierate in mare, c'è poi la spagnola Proactiva Open Arms). Le buone e le cattive, dunque: «Abbiamo evidenze che tra alcune Ong e i trafficanti di uomini che stanno in Libia ci sono contatti diretti - dice Zuccaro - non sappiamo ancora se e come utilizzare processualmente queste informazioni ma siamo abbastanza certi di ciò che diciamo; telefonate che partono dalla Libia verso alcune Ong, fare che illuminano la rotta verso le navi di queste organizzazioni, navi che all'improvviso staccano i trasponder sono fatti accertati».

«Sono imbarcazioni che dopo aver ricevuto direttive dalla Libia staccano i trasponder e recuperano i migranti fanno, per quelle buone occorre invece chiedersi se è giusto e normale che i governi europei lascino loro il compito di decidere come e dove intervenire nel Mediterraneo». La procura di Catania sa che i trafficanti, alcuni dei quali già identificati, hanno due fonti principali di finanziamento: il contrabbando di petrolio e i migranti. Sa pure che negli ultimi tempi i gommoni - di scarsa qualità e in grado di galleggiare solo per poco, giusto il tempo di un salvataggio dentro le venti miglia - partono quasi tutti da Zuara, in Tripolitania, zona non controllata dal governo Serraj; ora sta cercando di capire se dietro qualcuno dei finanziatori di Ong ci siano gli stessi trafficanti, e segnalati in

questo senso sono stati raccolti. D'altronde, di cose che meritano di essere chiarite ce ne sono: ci si chiede, ad esempio, che ci fa uno come Robert Felton, che produce coltelli da guerra, o l'ex ufficiale maltese Ian Ruggier, noto per non essere mai stato tenero con i migranti sbarcati sulla sua isola, tra le persone vicine ai ricchi coniugi maltesi Christopher e Regina Catambone che nel 2014 si sono inventati l'Ong Moss; o perché tra i finanziatori di alcune Ong ci sia il miliardario George Soros. «L'inchiesta richiede tempi che l'Europa non si può permettere - avverte il procuratore Zuccaro - e d'altronde la risposta giudiziaria non è sufficiente, nonostante la notevole collaborazione che riceviamo da tutti. Il problema resta essenzialmente politico e i governi europei, non solo quello italiano, devono intervenire subito; l'ho detto il mese scorso al comitato Schengen del Senato, l'altro giorno alla Commissione libertà civili del Parlamento europeo venuta in Sicilia, e lo ripeterò la prossima settimana alla Commissione difesa del Senato. Per me, quel 250 mila in arrivo quest'anno sono una stima per difetto».

## «Abbiamo le prove dei contatti tra scafisti e alcuni soccorritori»

Il procuratore di Catania: «Ci sono telefonate con chi organizza gli sbarchi e gruppi finanziati da personaggi discutibili. Ma deve intervenire la politica»



Ci sono imbarcazioni che dopo aver ricevuto direttive dalla Libia staccano i trasponder e recuperano i migranti

La risposta giudiziaria non basta, ormai è un problema su cui devono intervenire i governi e l'Europa

Carmelo Zuccaro  
Procuratore capo di Catania

«Per quelle buone occorre invece chiedersi se è giusto e normale che i governi europei lascino loro il compito di decidere come e dove intervenire nel Mediterraneo».

## Il Papa: «I centri per profughi sono lager»

Bergoglio invita all'accoglienza nel giorno in cui si celebrano i nuovi martiri

ANDREA TORNIELLI  
ROMA

«Quelli dei rifugiati sono campi di concentramento...». Parla a voce bassa ed è commosso Papa Francesco, quando lasciando da parte il testo scritto dell'omelia, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina dove si celebra una liturgia in memoria dei martiri cristiani, ricorda le parole e le lacrime di un giovane vedovo la cui moglie

è stata uccisa dai fondamentalisti. «Una donna, non so il nome ma lei ci guarda dal cielo. Ero a Leabo, salutavo i rifugiati e mi ha detto: «Padre, io sono musulmano, mia moglie era cristiana e nel nostro Paese sono venuti i terroristi, ci hanno guardato e ci hanno chiesto la religione e hanno visto lei col crocifisso e hanno chiesto di buttarlo giù. Lei non lo ha fatto: l'hanno sgozzata davanti a me. Ci amavamo tanto».

«Non so se quell'uomo è ancora a Leabo - ha aggiunto il Papa - o è riuscito ad andare altrove. Non so se è stato capace di uscire da quel campo di concentramento, perché i campi di rifugiati sono di concentramento per la folla di gente, sono lasciati lì e i popoli generosi che li accolgono devono portare avanti questo peso, perché gli accordi internazionali sembra che siano più importanti dei diritti umani. Quest'uomo non

Il suicidio Il Papa ha parlato di «suicidio» quando una società come la nostra non fa figli e non vuole accogliere i migranti

aveva rancore, si rifugiava nell'amore della moglie graziata dal martirio». La vigilia di preghiera era promossa dalla Comunità di Sant'Egidio per i «Nuovi Martiri» del XX e XXI secolo. «Alcuni sono stati nostri amici ricorda Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, nel suo saluto iniziale. E cita qualche nome: don Andrea Santoro, ucciso in Turchia; Shabbaz Bhatti, assassinato in Pakistan; Christian de Chergé, trucidato in Algeria;

## IMMIGRAZIONE

# Le sigle sotto accusa "Salviamo vite umane"

La replica: «Non riceviamo istruzioni dalla Libia. È la Guardia costiera a coordinarci, ci attaccano per nascondere il fallimento delle istituzioni»

FRANCESCA PIVI  
ROMA

Chi c'è dietro i «taxi del Mediterraneo», come vengono definite alcune organizzazioni non governative impegnate nel salvataggio dei migranti? C'è «Proactiva Open Arms» per esempio, ci dice al telefono da Barcellona la portavoce di questa giovane sigla spagnola, Laura Lanuza: «Siamo una piccola Ong nata un anno e mezzo fa a Lesbo, in Grecia. Quando la rotta balcanica è stata chiusa abbiamo lasciato un presidio lì e ci siamo spostati dove c'era bisogno di aiuto. Insieme alle altre organizzazioni svolgiamo il ruolo che era di Mare Nostrum, non siamo noi a spingerci avanti ma sono Frontex e l'Europa a tirarsi indietro. E i soldi? Il fincuse obietta una certa opacità nella raccolta fondi, che pure nel caso di Medici senza frontiere, Save the Children e Moss vede tra i donatori nomi come quello del filantropo George Soros, bestia nera del premier ungherese Viktor Orbán. Laura risponde come hanno fatto nei giorni scorsi i colleghi tedeschi e olandesi durante le audizioni al Senato: «Ci finanziano i privati, al momento abbiamo oltre 15 mila donatori, siamo un gruppo ristretto, quasi tutti i 16 membri del nostro equipaggio sono volontari».

La «Proactiva Open Arms» è una delle nove Ong messe all'indice dall'agenzia europea Frontex. Dispone di un ex peschereccio da circa 300 posti, la Golfo Azzurro, che al momento è in revisione in Spagna e tornerà in acqua nel giro di una settimana. In quello che la legge del mare chiama «Sar zone» (Search and Rescue), un enorme quadrante a ridosso delle acque internazionali tra Italia e Libia, una decina di imbarcazioni si tengono pronte a fare quanto dopo Mare Nostrum hanno fatto per un po' di tempo i natanti commerciali: rispondere alla chiamata della Guardia costiera italiana e soccorrere i naufraghi abbandonati tra le onde.

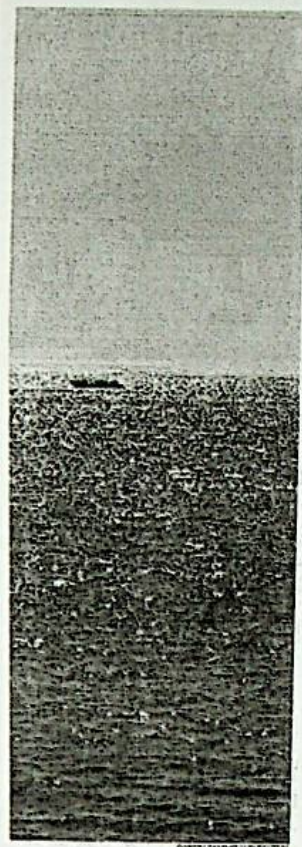
«Non riceviamo direttamente le telefonate come avveniva a volte in passato, ci chiama la Guardia costiera, coordina in maniera lodevole i nostri spostamenti a seconda della capienza dell'imbarcazione e ci indirizza al porto d'accoglienza» continua Laura Lanuza. Al-

tri, come i veterani di Medici senza frontiere che operano sulla Prudence e sulla Aquarius di proprietà della Ong italo-franco-tedesca Sos Mediterranée, portano come prova dell'impegno nel Canale di Sicilia il lavoro decennale svolto nei Paesi da cui parte chi sogna di arrivare in Europa: «Ci accusano in modo cinico e strumentale invece di sollevare il vergognoso fallimento delle istituzioni e delle politiche che non sono state in grado di fermare questo massacro nel Mediterraneo».

A muoversi nella «Sar zone» ci sono sigle notissime e altre meno note come Sea Watch Foundation, Life Boat, Sea-Eye, Jugend Rettet e la maltese Moss. Su queste ultime in particolare si appuntano i sospetti di un più o meno volontario coordinamento con scafisti e trafficanti d'uomini. Loro, tutti, non rispondono negando esplicitamente gli interventi straordinari oltre il confine delle acque internazionali (già dai tempi di Mare Nostrum, si fa ma non si dice) ma citando i dati: «Nel 2016 ci sono stati 25 mila sbarchi e quasi 900 morti, adesso siamo a 35 mila soccorsi e lo stesso numero di vittime. Vuoi dire che serviamo».

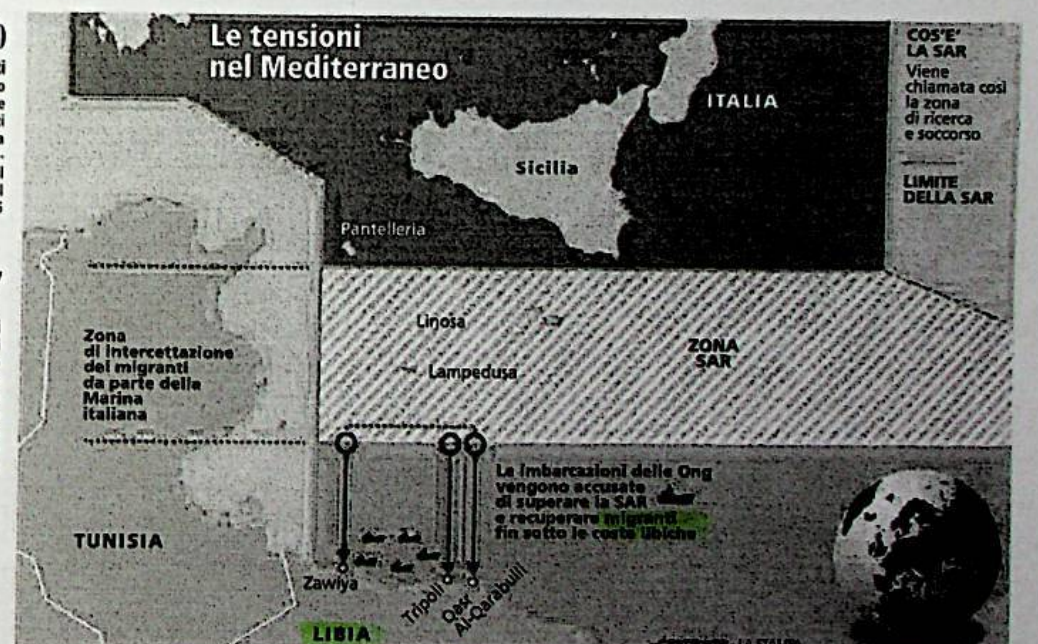
«Se dovessero emergere le prove di un rapporto tra traffico di migranti e business criminale dell'accoglienza saremmo i primi a reagire, ma fino a quel momento dobbiamo solo essere grati alle Ong che si sono inventate un ruolo nel Mediterraneo e rispondono ai alle chiamate ma delle vittime e non dei carnefici osserva il direttore generale di Amnesty International Italia, Gianni Rufini.

La domanda a chi conviene la storia dei «taxi del Mediterraneo» trova molte risposte differenti. Quella delle Ong è un invito diffuso ad andare a verificare sul campo: «Frontex ci vuole mandar via perché portiamo a bordo i giornalisti e salviamo tante vite, tra Mare Nostrum e noi c'è stato un vuoto di informazioni per cui non si sapeva più nulla. Chi non si fida salga a bordo e verifichi».



+44% sbarcati Da inizio anno al 21 aprile sono sbarcati in Italia 36.851 migranti, quasi il 50% in più del 2016

3557 minori I minorenni sbarcati (dato aggiornato al 6 aprile scorso) sono stati il 10% circa di quelli arrivati



I popoli che accolgono devono portare questo peso perché gli accordi internazionali sembra siano più importanti dei diritti umani

Papa Francesco Oltre l'omelia il Pontefice ha messo da parte l'omelia scritta per parlare del dramma dei rifugiati

no stati salvati e redenti da Gesù con la sua morte e con la sua risurrezione. «Ricordare questi testimoni della fede e pregare in questo luogo è un grande dono» spiega il Pontefice, perché essi ci insegnano che, con la forza del «amore, con la mezza, si può lottare contro la prepotenza, la violenza, la guerra e si può realizzare con pazienza la pace».

Dopo la liturgia, in una sala attigua alla basilica, il Papa incontra e abbraccia un gruppo di rifugiati arrivati nel nostro Paese attraverso corridoi umanitari realizzati da Sant'Egidio con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese. Infine, uscendo, nel pomeriggio romano ancora be-

Jena Primarie Il Partito democratico rischia di morire renziano, ammesso che sia ancora vivo. jona@lastampa.it

# LA SFIDA DEI CLAN AGLI STATI

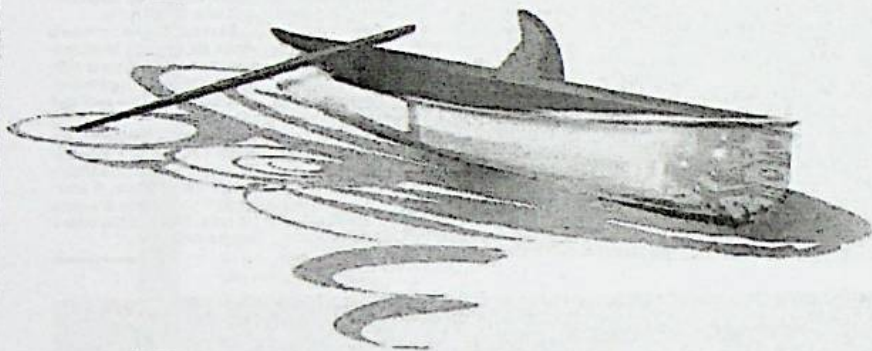
MAURIZIO MOLINARI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**n finanziamenti ad alcune ong al centro delle indagini sarebbero finalizzati a far salvare - consapevolmente o meno - dalle loro unità i profughi in arrivo sui barconi salpati dalle coste libiche. Con questo espediente il crimine organizzato punta ad assicurarsi il controllo dell'ultimo miglio di percorso verso il territorio europeo. Se un

le vulnerabilità dei sistemi democratici. Secondo: si propone di moltiplicare gli arrivi di migranti nel nostro Paese in tempi rapidi. Terzo: è destinato a generare flussi imponenti di proventi illeciti destinati ad alimentare ogni sorta di attività criminali, jihadismo incluso, che minacciano più nazioni. Davanti a tale scenario l'interesse italiano è tutelare i propri

pi spazi di territorio nel Nordafrica, puntano ad estendere il loro potere su alcune rotte marittime per avere dei corridoi di penetrazione verso l'Europa continentale «bucando» le difese nazionali. Se dovessero riuscire nell'intento verrebbe indebolita la sovranità dei Paesi Ue - a cominciare dall'Italia - negli spazi marittimi centrando un obiettivo che i pirati del

Illustrazione  
di Irene Bedino



trafficante, salpando dalla Libia con un barcone di migranti, telefona ad una ong facendo sapere in che direzione navigherà si può assicurare che vadano a prendere il suo carico in mezzo al mare. È un metodo, cinico e spregiudicato, per sfruttare a proprio vantaggio la legge del mare sull'obbligo umanitario al salvataggio di chi si trova in pericolo di vita. Tutto ciò svela l'esistenza di un disegno del clan che ha tre aspetti convergenti. Primo: conferma la loro capacità di sfruttare a proprio favore

cittadini, accogliere i migranti e combattere i criminali privandoli anche dell'accesso alle ong. Ciò significa far coesistere i valori dell'accoglienza e della solidarietà, fondamento dell'integrazione dei rifugiati, con il più rigido rispetto della legge contro pirati e trafficanti. In ultima analisi il braccio di ferro in atto fra il nostro Paese e i trafficanti di uomini è un tassello del più ampio scontro sui nuovi equilibri di forze nel Mediterraneo, dove la contesa è fra Stati nazionali e gruppi criminali. Questi ultimi, che già controllano am-

Maghreb perseguono dalla fine del Settecento, quando scorribande, sequestri e violenze diventarono di entità tale da spingere, nel 1801, il presidente americano Thomas Jefferson ad allearsi con la Svezia ed il Regno delle Due Sicilie facendo sbarcare i Marines sulle spiagge di Tripoli per garantire la sicurezza delle rotte dai pirati libici, algerini e tunisini. Allora come oggi, la posta in gioco è la stabilità del Mediterraneo che i clan vogliono sconvolgere e gli Stati tentano di proteggere.

© PHOTONIC/CONTRASTO

# PERCHÉ OGGI LA TECNOLOGIA È SOTTO PROCESSO

ALBERTO MINGARDI

**I** telefonini causano il cancro? A Ivrea un giudice del lavoro ha stabilito che esiste un legame fra l'uso prolungato del cellulare e i tumori. Quando il cancro entra in un'aula di giustizia tutti simpatizzano coi malati. Non capiamo come il male scelga le sue vittime. Ma ci consola il pensiero che ci sia un colpevole.

Una volta spiegavamo le carestie con la furia degli dei. Oggi abbiamo a disposizione più conoscenze di quante ne abbiamo mai avute: ma i nostri bisogni più profondi restano i medesimi. Per quasi tutti noi, la tecnologia non è diversa da quel che era la natura per gli antichi: approfittiamo dei suoi frutti, non capiamo come funzioni. Ciò che non si capisce lo si può solo amare o odiare.

I telefonini causano il cancro? Le ricerche fatte sin qui suggerirebbero di no. L'abbiamo letto ieri su La Stampa, le uniche prove di segno contrario sono state riscontrate in una popolazione di ratti esposta a ore e ore giornaliere di radiazioni non ionizzanti per un paio d'anni, che è poi l'intero ciclo della loro vita. Il National Cancer Institute ha invece recentemente ricordato che «nonostante molti studi abbiano indagato i potenziali effetti sulla salute di radiazioni non-ionizzanti prodotte da radar, forni a microonde, telefoni cellulari e altre fonti, non disponiamo di prove coerenti a sostegno della tesi che tali radiazioni aumentino il rischio di tumori». Uno studio danese sostiene che «non è stato osservato alcun collegamento tra l'uso di cellulari e l'incidenza di glioma, meningioma o neuroma acustico, anche nel caso di individui che hanno utilizzato cellulari per 13 anni e oltre».

La questione pare un po' meno chiara di quanto ritenga il giudice del lavoro di Ivrea. Non è la prima volta che la magistratura italiana si cimenta con test scientificamente arditi. Pensiamo solo a quando gli esperti della Commissione Grandi Rischi erano stati condannati in primo grado per omicidio colposo, per non aver «previsto» il terremoto dell'Aquila. Negli Stati Uniti il ricorso a perizie scientifiche è regolato dai cosiddetti «Daubert standard». Da noi il giudice è libero di fidarsi dello scienziato che preferisce.

Le aule di tribunale non sono impermeabili al clima culturale prevalente. L'impressione è che, almeno in Italia, stia montando una certa ostilità per la scienza e per le novità che la tecnologia produce a getto continuo.

Il guaio è che questioni quali la pericolosità dei campi elettromagnetici, i rischi collegati agli organismi geneticamente modificati, l'utilità dei vaccini, l'appropriatezza terapeutica di questo o quel trattamento, non sono materia per i nostri istinti. Non si può andare «a naso».

Proprio per questo in verità scientifica emerge solo in luoghi particolari: le arene della ricerca internazionale, intensamente competitive, fatte di pubblicazioni, citazioni, revisioni incrociate. Gli scienziati, che sono uomini come tutti gli altri, come tutti hanno i loro pregiudizi. Proprio però le dinamiche competitive della ricerca ne riducono l'impatto.

In Italia, come ricorda Gilberto Corbellini (*Scienza, quindi democrazia*, Einaudi), la comunità scientifica non è un attore del dibattito e la sua autorità è invocata solo strumentalmente, senza curarsi di quella continua selezione delle ipotesi migliori che avviene nel mondo della ricerca.

Gli incentivi non aiutano. Sentenze spettacolari garantiscono titoli a nove colonne. Verdicti che indicano un colpevole con nome e cognome si guadagnano la gratitudine del pubblico. Figurarsi se il colpevole in questione è un'innovazione ubiqua, ma che nessuno capisce come funziona. Una magia quando la utilizziamo, uno spauracchio quando ci fa comodo.

Twitter @amingardi

© PHOTONIC/CONTRASTO

# ARRABBIATI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

FABIO SENICI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**iamo su Hater, la nuova applicazione per incontri basata non su affinità digital-elettive, ma su insofferenze comuni; cose, persone e momenti da odiare in coppia. Le passate elezioni americane e The Donald sono al primo posto negli odi degli oltre 200 mila iscritti alla piattaforma. Seguono i pedoni troppo lenti sui marciapiedi, gli extra per le salse ai ristoranti; Vladimir Putin è in buona posizione.

«Haters gonna hate, hate, hate...», chi odia continuerà sempre a odiare, canta in «Shake it off» la dolce Taylor Swift (inopportabilmente dolce per molti degli utenti di Hater che l'hanno piazzata tra le cantanti da detestare). Brendan Alper, 29 anni, con un passato professionale in finanza alla Goldman Sachs e l'hobby del comico dilet-

tante, ha scommesso sul contrario: gli haters si possono innamorare. Vogliono disperatamente innamorarsi. E non c'è migliore occasione per rompere il ghiaccio che condividere il raccapriccio. Alper ha creato la sua app di dating partendo da un numero comico in cui scherzava su single che flirtavano via smartphone in un crescendo di idiosincrasie. Dopo le elezioni americane ha capito che il paradosso poteva diventare un business. Così, da bravo provocatore, ha lanciato il suo prodotto nel giorno di San Valentino. Si aspettava poche migliaia di iscritti. Invece gli haters in love sono già una folla.

Amore e altre idiosincrasie? Il punto è che anche in amore si ragiona con una logica da clan secondo Chiara Simonelli, presidente del sessuologi europei, che sta conducendo uno studio al riguardo. In altre parole, per una vegana è difficile sopportare un amante delle bistecche. L'odio, negli ultimi decenni, si

è rivelato un dardo (avvelenato) capace di bucare i mezzi di comunicazione di massa, dallo schermo televisivo fino ai social media e ai forum di Internet. Ora trafigge anche i cuori che battono in chat. A questo proposito, un troll pentito, il blogger Paul Jun, ha raccontato come gli sia passata la voglia di odiare. È stato dopo aver devastato, insieme a un gruppo di pestiferi amici, un matrimonio virtuale all'interno di una comunità di gioco in real-time, quella di World of Warcraft. Nei giorni successivi all'agguato online, il blogger ha provato un sentimento che non conosceva: la vergogna.

I single arrabbiati di Hater assaggiano l'odio come un aperitivo. Gli amori finiti, invece, portano a vendette consumate a freddo sulla tastiera. Con i dati e i vizi personali dell'ex esposti al ludibrio globale. L'odio, alla lunga, è una carta pericolosa da giocare. Anche all'interno di un sito di incontri. Coniugare likes e dispiaceri può essere divertente e aiuta a restringere il campo delle scelte. Ma abbassa pure la soglia delle tolleranze. Un avviso, all'indirizzo dell'app avverte: Facebook richiesto. Come riusciranno a incontrarsi quelli che non ce la fanno più a reggere il megasocial di Mark Zuckerberg?

© PHOTONIC/CONTRASTO

## TUTTOCOMPRESO

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

Finalmente un abbonamento che ti contiene tutti.

WWW.LASTAMPA.IT/ABBONAMENTI

